INTRODUZIONE

La ricorrenza del V centenario della Riforma protestante (1517-2017) nel mondo della comunicazione globale sarà probabilmente segnata in modo incancellabile dall'immagine di papa Francesco che il 31 ottobre 2016 a Lund (Svezia) partecipa insieme al vescovo luterano Munib Younan, presidente della Federazione luterana mondiale, e ai vertici della Chiesa di Svezia e del luteranesimo mondiale alla preghiera comune con la quale è stato inaugurato l'anno dedicato alla commemorazione dell'inizio della Riforma protestante¹.

Il gesto simbolico di Lund presuppone tra l'altro l'intenso lavoro svolto nell'ambito del dialogo teologico tra cattolici e luterani, avviato proprio cinquant'anni or sono. Il confronto tra i teologi delle diverse confessioni non è l'unica dimensione che qualifica il movimento ecumenico. Nella ricerca dell'unità visibile tra le Chiese, infatti, particolare rilievo ha pure il comune impegno dei cristiani al servizio dell'umanità nel campo della pace, della giustizia e della salvaguardia del creato; né va sottovalutata la disponibilità di ciascuna Chiesa a riformare se stessa, nella consapevolezza che la tensione di ogni Chiesa ad essere come Gesù Cristo la vuole non può che favorire il raggiungimento dell'unità. Tuttavia, poiché la divisione tra le Chiese è legata a un dissenso a livello di fede, il suo superamento richiede l'impegno per ricostruire una comune professione di fede. È questo il lavoro affidato ai teologi, come pure agli studiosi della Sacra Scrittura e della Tradizione cristiana. Per quanto riguarda in modo specifico il dialogo cattolico-luterano, un traguardo storico è costituito dalla *Dichiarazione congiunta sulla giustificazione* (1999), che ha consentito di formulare un consenso su questo tema, oggetto principale della controversia che ha contrapposto le due confessioni, fin dai tempi della Riforma. In questo

¹ A. MAFFEIS, «La Chiesa cattolica e le Chiese della Riforma. Prospettive di dialogo dopo la Dichiarazione di Lund», *La Rivista del clero italiano* 97/12 (2016) 823-836: 824.

quadro, il presente *dossier* si propone di riprendere proprio il tema della giustificazione, indagandolo anzitutto in relazione al pensiero di Lutero, per poi seguirne alcuni sviluppi nell'ambito del dialogo ecumenico, con particolare attenzione alla *Dichiarazione congiunta* e alla reazione che essa ha suscitato soprattutto negli ambienti accademici tedeschi.

Il primo intervento, affidato alla riconosciuta competenza di A. Mafais, mette a fuoco il contesto all'interno del quale la dottrina luterana della giustificazione ha preso forma; un contesto caratterizzato anzitutto da uno stretto legame tra la riflessione teologica e l'esperienza credente di Lutero, segnata dall'acuta coscienza del peccato e dalla ricerca della certezza del perdono divino che solo rende giusti. Questa prospettiva si ritrova anzitutto sullo sfondo dell'interpretazione delle Scritture, che consente al Riformatore di recuperare temi centrali della visione paolina del peccato e della giustificazione e di utilizzarli come elementi critici nei confronti della teologia scolastica, la quale, a motivo dei suoi presupposti filosofici, era divenuta incapace di comprendere la realtà del peccato e della salvezza. Al tempo stesso Lutero rivolge la propria attenzione all'assoluzione del peccatore nel sacramento della penitenza, riconoscendo in questo atto la forma paradigmatica della parola che promette salvezza e della fede che giustifica. La *theologia crucis* infine rilegge la dottrina della giustificazione dal punto di vista della concreta esistenza cristiana e suggerisce il profondo legame esistente tra la definizione del conoscere teologico e il contenuto dell'antropologia delineata da Lutero alla scuola di Paolo e di Agostino.

L'ambito dell'interpretazione biblica è ulteriormente approfondito da F. Manzi, che concentra la propria attenzione sul *Commento alla Lettera ai Romani*, originariamente steso come raccolta di appunti in vista delle lezioni da tenere a Wittenberg nel 1515-16. La domanda che muove l'analisi riguarda la possibilità che le categorie concettuali e linguistiche con cui Lutero parla della giustificazione, pur irriducibilmente diverse da quelle scolastiche presupposte dai pronunciamenti del Concilio di Trento, siano con esse compatibili. La ricerca mostra che, nel *Commento* in questione, pur parlando di una giustificazione che Dio «imputa» all'uomo, Lutero non compromette il realismo di tale giustificazione. In effetti, il peccato che coincide con la concupiscenza e che rimane anche nel battezzato non è più «dominante», ma «dominato». Contro di esso il battezzato è chiamato a lottare e Dio lo abilita a questo combattimento. Una visione del genere implica un reale cambiamento del peccatore che ha ricevuto il battesimo.

Un cambiamento motivato dal fatto che, in linea con tutta la Scrittura, Lutero sottolinea l'efficacia della parola divina che, mentre dichiara giusto il battezzato, lo rende effettivamente tale.

Volgendo lo sguardo all'Antico Testamento, L. Maggioni si confronta con le *Lezioni su Genesi*, elaborate e tenute da Lutero dal 1535 al 1545, negli ultimi anni della sua vita. Dopo aver affrontato la questione dell'autenticità dell'attribuzione dell'opera a Lutero e aver presentato con ampiezza il metodo esegetico che egli impiega nella sua fase «matura», il contributo ripercorre i «luoghi» nei quali, all'interno del commento al primo libro della Scrittura, emergono riferimenti significativi al tema della giustificazione. Alla luce dell'analisi svolta, il testo genesiaco offre a Lutero la possibilità di esemplificare narrativamente l'intimo nesso che lega giustificazione e santificazione: il movimento con cui Cristo scende fino a noi per giustificarci innesca e rende possibile la nostra ascesa che, se si compirà nel mondo futuro, già si rende manifesta in una vita rinnovata.

Il contributo di M. Scandroglia si occupa della *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione* (1999), la cui metodologia e i cui contenuti vengono presentati sullo sfondo di una sintetica ricostruzione dell'*iter* che ha condotto alla redazione del documento. L'attenzione si concentra in particolare sul concetto di «consenso differenziato», che distingue tra la professione di fede, su cui il consenso è pieno, e le differenze dottrinali che risultano accettabili. Questo metodo ha permesso a luterani e cattolici di convenire su «verità fondamentali» concernenti la dottrina della giustificazione. Proprio l'idea di «consenso differenziato» rappresenta un apporto di primaria importanza al dialogo ecumenico, perché riconosce la possibilità che posizioni dottrinali diverse siano ritenute legittime e capaci di arricchire la comprensione che le Chiese hanno di un determinato tema – nel nostro caso, la giustificazione. Ciò significa che la comprensione comune di una determinata verità di fede non elimina le differenze, ma le accoglie, ritenendole necessarie per intendere adeguatamente la verità in gioco. In effetti, nella sua inesauribile profondità, il Mistero cristiano può essere accostato da punti di vista diversi, che nella loro reciproca apertura e interazione rappresentano un efficace antidoto contro ogni indebita semplificazione o assolutizzazione di un unico aspetto.

La *Dichiarazione congiunta* non ha mancato di suscitare riserve critiche e dissensi soprattutto all'interno del mondo accademico luterano tedesco. Tra i critici più severi spicca E. Jüngel, secondo il quale, almeno sul

versante luterano, il testo non pone solide basi per superare la divisione nella Chiesa, in quanto verità decisive per la Riforma vengono offuscate oppure abbandonate. All'analisi della riflessione di Jüngel sulla giustificazione è dedicato l'articolo di P. Caspani. Il teologo di Tubinga ripropone la diversa sensibilità nel modo in cui luterani e cattolici affrontano il discorso sulla giustificazione; diversità oltretutto radicata in presupposti metafisici differenti. La possibilità che le innegabili diversità non impediscano un «consenso differenziato», come quello raggiunto dalla *Dichiarazione* del 1999, appare legata alla distinzione tra il messaggio della giustificazione, che si identifica con l'annuncio della salvezza donata in Cristo morto e risorto, e la sua formulazione dottrinale che, già a livello della Scrittura, assume forme diverse, tese soprattutto a garantire l'integrità del messaggio stesso. È a questo livello – quello dell'interpretazione teologica del messaggio – che si colloca la dottrina della giustificazione. Proprio la mancata percezione della distinzione tra messaggio e dottrina sembra essere alla radice delle riserve che Jüngel avanza nei confronti del documento.

Il raggiungimento di un «consenso differenziato» sulla giustificazione lascia però aperta una questione cruciale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e le Chiese della Riforma: quella del rapporto tra il consenso raggiunto nella comprensione della salvezza cristiana e le differenze che tuttora permangono per quanto riguarda le strutture ecclesiali da ritenere necessarie. Mentre infatti il dialogo ecumenico ha raggiunto un accordo, ufficialmente ratificato, sulla dottrina della giustificazione, le divergenze sul piano ecclesiologico non sono ancora superate. A ciò si deve il fatto, evidenziato con rammarico soprattutto negli ambienti luterani, che la *Dichiarazione congiunta* «non è stata seguita da nessun passo in avanti nella possibilità di condividere la mensa del Signore e nella effettiva comunione ecclesiale vissuta tra le Chiese»². A questo proposito, si può avanzare l'ipotesi che il modello del «consenso differenziato» sia da applicare anche in ambito ecclesiologico. Si tratterebbe cioè di «chiarire quale criterio stabilisce la differenza tra una pluralità legittima e una differenza che divide la Chiesa»³. Nel dialogo sulla giustificazione

è stato applicato il criterio della compatibilità tra le diverse formulazioni dottrinali, alla luce di una comune affermazione di fede. In ambito ecclesiolo-

² A. MAFFEIS, «La Chiesa cattolica e le Chiese della Riforma», 829.

³ A. MAFFEIS, «La Chiesa cattolica e le Chiese della Riforma», 830.

gico a tale criterio corrisponde la possibilità di riconoscersi e di funzionare insieme che le differenti strutture ecclesiali dovrebbero poter mostrare: sono accettabili tutte le differenze che non impediscono alle diverse istituzioni ecclesiali di agire insieme⁴.

PIERPAOLO CASPANI

⁴ A. MAFFEIS, «La Chiesa cattolica e le Chiese della Riforma», 830.